Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 56 (1987)
Heft: 3

Artikel: Retribuzioni e trattamento di magistri e apprendisti nel 700
Autor: Luzzatto, Guido L.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-43813

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 18.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GUIDO L. LUZZATTO

Retribuzioni e trattamento di magistri e apprendisti nel 700

Un'opera monumentale è uscita in Germania sui due fratelli *Giovanni Battista* e *Domenico Zimmermann,* i due artisti che hanno firmato quel gioiello di architettura, di stuccature e di pittura che è la chiesa di Wies. Naturalmente in quest'opera storica è ricordato il nome mesolcinese di *Giovanni Antonio Viscardi,* e noi dobbiamo ricordare riconoscenti tutte le ricerche diligenti di *Zendralli* sui maestri mesolcinesi in Baviera.

Dopo tanta denigrazione del Rococo come periodo di decadenza dell'arte, doveva riuscire tardiva la comprensione di quella fioritura stupenda, di lirismo, di musicalità, di entusiasmo poetico nella creazione simultanea di questi monumenti di trasfigurazione degli edifici, nei quali l'illusionismo fu superato dalla trasfigurazione in un mondo irreale di levità e di bellezza, dove il cielo celeste non è soltanto dipinto per ingannare l'occhio e per scoperchiare le volte, ma per dare il senso della beatitudine in un mondo senza peso di serenità e di grazia. La parola teatro non deve più qui avere un senso di insulto, ma deve significare l'oblio delle miserie e delle sventure nello spettacolo edificante. Quindi Metastasio ci appare il maestro onnipresente, lo stesso che ispirava in Italia la pittura dei Tiepolo e dei Guardi; ma il Tiepolo doveva portare direttamente la potenza della sua arte nel grande palazzo di Würzburg come nella Spagna e qui nella Baviera, preparato da costruttori e da stuccatori di lingua italiana, doveva nascere questo Rococo meraviglioso ed affascinante.

Ricordiamo che in quel secolo il grande prosatore Giangiacomo Rousseau, traboccante nella sua eloquenza entusiastica, considerava ancora la musica come interessante soltanto quando legata alla parola: era allora un punto di vista analogo a quello dei polemisti di oggi i quali, irritati e offesi, vogliono negare che possa esistere una pittura astratta: eppure Rousseau era un conoscitore della scrittura musicale, ed era egli stesso qualche volta compositore; ma la sua restrizione riconduce al teatro d'opera, al dramma musicale, e quindi al magistero dell'eloquio melodioso italiano del Metastasio. Al giovine Mozart venivano regalate le opere complete del Metastasio e i versi di lui, studioso e traduttore di Orazio, accompagnarono Mozart in tutta la sua meravigliosa carriera di uomo giovine così precocemente scomparso. Tutto ciò deve esserci presente mentre contempliamo le opere del Rococo bavarese, e ricordiamo che la chiesetta di Wies fu la meta principale alla quale furono condotti i congressisti del congresso internazionale dei critici d'arte: allora il francese Francastel esprimeva per il Rococo bavarese tutta le sua passione.

Massimo pagamento per un muratore era quello di trenta Kreuzer, e la Corte pa-

gava peggio che i conventi. L'orario di lavoro era in generale di 11 ore al giorno, con una pausa alle sette del mattino per la prima colazione: minestra di farina e pane. L'inizio del lavoro era alle cinque.

Oggi ci è concesso di godere queste pagine luminose che dimostrano la ricchezza della creazione degli Zimmermann intorno al capolavoro personale di Wies e intorno alla partecipazione alla grande opera di Ottobeuren.

Quest'opera mirabile presenta allo stesso livello un testo molto completo ed originale di Hermann e Anna Bauer, e una produzione di fotografie intelligenti e piacenti del fotografo Wolf Christian von del Mülbe. Di lui, interprete delle opere architettoniche, plastiche e pittoriche, è detto che la sensibilità e l'acribia caratterizzano le sue fotografie, e lo classificano per comunicare con competenza e comprensione al contemplatore queste opere. Notiamo il valore del sottotitolo del libro; «*Entstehung und Vollendung des bayerischen Rococo*» - «Nascita e perfezionamento del Rococo bavarese» (Editore Friedrich Pustet, Regensburg 1985).

Poiché in architettura, più che in tutte le arti, importa la derivazione dall'uno all'altro creatore, ricordiamo semplicemente che la fioritura di questo Rococo bavarese si è compiuta sopra le solide spalle degli stuccatori e dei costruttori che venivano dal Sud delle Alpi, dalla Mesolcina, oltre che dal Canton Ticino, dalle rive del lago Ceresio e dalla valle d'Intelvi: di quest'ultima è ricordato il Carlone e il suo cerchio, ma nel miracolo della musica di Mozart si celebra in queste meraviglie una festa di spirito europeo.

Troviamo, nel testo dei Bauer, anche una indicazione sulla condizione di lavoro e di esistenza degli stuccatori in quel tempo, ciò che deve riguardare anche gli emigranti mesolcinesi: qui è ricordato che l'obbligo scolastico finiva per lo più con i dodici anni. I ragazzi cominciavano con semplici lavori di manovali e di aiutanti, par passare poi alla condizione di apprendisti. I ragazzi ricevevano il cibo e il luogo per dormire. In un contratto è ricordato il cibo di mezzogiorno, minestra, antipasto, carne, erbe, orzo in una specie di pappa, con birra e pane. Il luogo per dormire era costituito da un sacco di paglia, coperta e cuscino in un locale collettivo con altri garzoni. E' superfluo cercare di rappresentarsi che cosa valessero venti Kreuzer al giorno, poi trenta e quarantacinque, fino a un fiorino pari a sessanta Kreuzer. Soltanto ai maestri riconosciuti, nel contratto di un monastero era concesso di sedersi a tavola nel refettorio, come accadde a Zimmermann e a suo figlio. Per i semplici muratori si pagavano soltanto dodici Kreuzer, e a mezzogiorno si dava loro acqua calda salata in cui essi dovevano sciogliere il loro orzo od altro.

L'architetto Giovanni Sottovia e l'arte di edificare in un secolo e mezzo nel Cantone Grigioni

Il volume «*Costruire 1830-1980*» è un'opera di eccezionale compiutezza e maturità sulla storia dell'architettura in Val Müstair, Engadina, valle Bregaglia e valle Poschiavo. E' una realizzazione di diligenza straordinaria, eccelsa, che rende conto in modo esauriente della nascita di tutti gli edifici in tre valli alpine durante l'Ottocento e il Novecento. Di tutte le case, i palazzi, gli alberghi viene reso noto l'architetto, il costruttore, in un modo davvero illuminante. Gli autori sono tre, *Robert Obrist, Silva Semadeni, Diego Giovanoli,* ed inoltre si aggiunge la traduzione in romancio di *Ladina Parli.* I donatori sono molto numerosi, e non potrebbe essere diversamente per un libro che non fa nessuna concessione alla facile vendita. Dimostra l'alta coscienza dei valori della cultura il contributo non soltanto della Pro-Helvetia, del cantone, delle associazioni e di banche ed enti dell'elettricità, ma anche di dodici comuni non tutti grandi, e della corporazione della regione Val Müstair. La grande ricchezza delle fotografie può portare a esaurire l'argomento. Il libro diventa indispensabile per la conoscenza di queste valli alpine. Il metodo è uno solo, anche se i collaboratori sono vari. Ed è bene che siano pubblicati tutti gli edifici, anche quelli non belli, anche quelli più semplici e modesti: mentre il risultato principale è il fatto di consacrare la gloria storica di un architetto insigne, *Giovanni Sottovia.* Fa piacere di conoscere l'opera intera di solerti costruttori, come per esempio quell'*Ottavio Ganzoni* (1873-1963) che abbia veduto cieco o quasi cieco negli ultimi anni, e che ha molto lavorato in Bregaglia, degno di non essere dimenticato, prima della venuta dell'eccellente architetto bregagliotto *Bruno Giacometti,* fratello dei due famosi scultori, nato nel 1907, che ha dato quartieri, scuole di stile nuovo. La serietà con cui l'illustrazione degli edifici è dotata anche di alcune piante, aumenta l'utilità di quest'opera fondamentale, che può dare una nuova dimensione alla conoscenza delle quattro grandi valli studiate. Forse la consuetudine di interessarsi di più agli architetti in tutti i villaggi rimarrà, dopo la nascita di quest'opera, assolutamente mirabile. Nulla vi è trascurato, neanche quello che potrebbe parere senza importanza.

Accanto al resoconto informativo, il testo saggiamente ammonisce e insegna a discernere l'architettura genuina da quella falsa: perché di tutte le arti, l'arte dell'architettura è la più difficile, in quanto il falso può ingannare massicciamente chi non è preparato, chi non è educato ad un gusto.

Intanto, si ha la documentazione della storia esteriore della vicenda di Giovanni Sottovia, un dono del Risorgimento italiano alla cultura della libera Svizzera, delle valli retiche.

Ci si narra che Sottovia ha partecipato nel 1849 alla disperata difesa della repubblica di Venezia. Soltanto nel 1856 egli è stato invitato a Poschiavo, e qui ha dato il meglio di sé, non abbastanza riconosciuto.

Egli stesso si è dichiarato vicentino in uno stampato della Società operaia del 1864: «Società degli Operai italiani — in Poschiavo — costituita la prima Domenica di Novembre 1867. Promossa ed attivata dall'Architetto Giov. Sottovia di Vicenza».

Così Sottovia ci può apparire un vero

personaggio fogazziariano — anche Fogazzaro è venuto nei Grigioni, a San Bernardino, da Vicenza, con la passione della libertà risorgimentale —. Tuttavia, il cognome Sottovia non appare noto a Vicenza e nel Vicentino, mentre è tuttora presente in Valtellina, a Sondrio; ed inoltre, abbiamo trovato un documento che può dimostrare le origini nella regione: perché un Andrea Sottovia è ricordato arciprete di Chiavenna già il 12 maggio 1328, in un testamento che è citato dallo storico Scaramellini nella rivista «Clavenna». Così il Sottovia, l'uomo che ha dato un volto alla cittadina di Poschiavo Borgo, e ha creato nell'albergo Le Prese il suo capolavoro, deve avere avuto radici nella Valtellina.
Nel 1869, Sottovia si è trasferito in Engadina. Per iniziativa della società che gestiva i Bagni di Le Prese, è passato anche a portare il suo tocco ai Bagni di Bormio, e nel grande albergo di Promontogno ha creato un altro edificio notevole, quell'albergo Bregaglia che pare chiudere la valle, poco sopra il palazzo Salis di Bondo, settecentesco.
Dobbiamo ammettere che non sempre Sottovia ha affermato la sua personalità, adattandosi a costruire edifici a St. Moritz e a Castasegna; la sua espressione si aggiungeva spesso alla costruzione principale già iniziata. Sulla genialità di Sottovia abbiamo la testimonianza preziosa e generosa di Tomaso Lardelli, che ha scritto (Costruire, pag. 182): «Senza la mano dell'architetto Giovanni Sottovia i Palazzi non avrebbero però assunto l'aspetto odierno». Nota ancora Tomaso Lardelli: «Anche noi dipendemmo dai consigli di Giovanni Sottovia: gli mostrammo il nostro piano, ed egli con agile mano e poche linee a lapis, spiccò gli angoli quadri delle facciate, tracciò i segni per le scale e le porte d'entrata. Le nostre due case, pure conservanti l'essenziale distribuzione dell'interno, ottennero un abito da festa e lo stesso avvenne col piano delle altre case che seguirono, e che formano ora un complesso di buon gusto. Senza la venuta a caso di Sottovia il nuovo quartiere avrebbe ottenuto un aspetto nostrano, comune».
Qui nel libro è indicato analiticamente quello che fu nei Palazzi il contributo di Sottovia. Mirabile consideriamo ciò che è stato dato, con il restauro del palazzo Fanconi soprattutto, al volto di tutta la cittadina, con gli edifici non troppo alti, ma di una dignità urbana evidente. Tutte le facciate della Piazza sono state ritoccate (pag. 170). Tomaso Lardelli (1818-1908) fu un discepolo intelligente, che contribuì certo a propagare lo stile elegante. Lardelli visse dunque 90 anni, fu un democratico convinto, uomo politico nella vita locale, e volle anche simboli massonici negli ornamenti. I piani originali di Giovanni Sottovia ci sono conservati, anche per una ringhiera di scala (1867); eccellono, opere d'arte sue, la casa Mini in via Olimpia, dal 1868, con quel piccolo lato trasversale al posto dell'angolo, e la casa Matossi, via da Mez, dell'anno 1875.
Nella più tarda Casa Lardelli, via Olimpia, del 1885, Tomaso Lardelli si fa un continuatore dello stesso stile — così come alcuni continuatori del Bramante nel Cinquecento si dimostrano realizzatori della sua concezione quasi meglio del maestro —.
Ma il capolavoro più ampio di Sottovia appare l'edificio dell'albergo Le Prese. Sono mirabili tutti gli elementi della facciata, anche con il largo balcone al primo piano, di centro, e con i tre balconcini al secondo piano; ma squisiti mi sembrano i particolari dell'interno al pianterreno, con quel primo portichetto a volta, e con tutti quegli archi che traforano la costruzione. Lo scenario dello scalone fino al primo piano ha come estromesso la scala in un corpo estraneo, permettendo di realizzare quelle finezze architettoniche nel centro dell'edificio. Oggi quest'edificio non troppo grande, e che quindi fa pensare piuttosto a una villa

privata come quelle del lago di Como, è un onore dell'industria alberghiera, che del resto in Engadina ha molto peccato: ed il palazzo è come collegato con gli alberi del parco, nonché con la bella terrazza alla riva del lago, con la sua ringhiera.

Pare che Sottovia si sia trasferito in Engadina nel 1869. Ha ovunque curato con amore anche gli stucchi, le stufe, che potevano dare gioia agli abitatori. Non personale è la chiesa anglicana a St. Moritz del 1870. L'albergo Bregaglia a Promontogno del 1876 appare il canto del cigno di un architetto eletto e superiore. Egli ha collaborato anche agli edifici di Nossa Donna dei Castelmur senza dare un'impronta propria. Pochi anni dopo, nel 1882-84 fu costruito invece il Palace del Maloja, dall'architetto Rau di Bruxelles, che fu allora una realizzazione sensazionale di lusso; e seguì in quei decenni il periodo meno felice delle costruzioni, con la tendenza alla grandi dimensioni, infelici anche per il guasto al paesaggio.

Tanto più i monumenti d'arte di Giovanni Sottovia devono essere ricordati.

Nel nostro secolo, Bruno Giacometti, oltre che i gruppi di abitazioni a Vicosoprano e a Castasegna in Bregaglia, degnamente inseriti nella natura, ha creato il municipio di Brusio nel 1962. Così non si deve dimenticare l'opera del restauratore di Guarda, del continuatore di una tradizione decorativa eletta, *Jachen Ulrich Könz* (1899-1980).

Nell'anno 1964 si ebbe un progetto di ampliamento dell'albergo di Le Prese, che non fu attuato.

Nel libro «Costruire» è riprodotta una nitidissima incisione, con le barche e con il monte di Le Prese (pag. 200). Qui l'arte grafica ha dato un'espressione intensa alla plasticità, delle montagne immediatamente sopra gli edifici, con gli incavi rupestri e la corona di conifere sopra la cima. Sopra le linee liscie del lago, una vela bianca dà l'accento più alto.

Rimane da segnalare, fra i meriti dell'attuale pubblicazione, il modo con cui è illustrata la crescita del villaggio di San Carlo, costruzioni tutte di *Bernardo* e *Pietro Crameri,* 1880-1910, lungo la nuova strada carrozzabile del passo del Bernina. Il volume «Costruire» non ha soltanto illustrato le architetture, ma tutto lo sviluppo delle valli in un periodo di tempo che ha segnato l'avvento della grande prosperità per il turismo.

Giulio Michelet credeva che alla metà del secolo decimonono l'Alta Engadina fosse moribonda. Si è sviluppata invece troppo. La bellezza soverchiante delle vedute di vette e dei ghiacciai del Bernina e Corvatsch ha fatto sì che Pontresina, Samedan, Celerina e St. Moritz non fossero assassinate dall'infame eccesso di costruzioni; ma l'amore per il carattere della valle di Poschiavo non è rivolto a visioni così grandiose e così imponenti. Speriamo che ai piedi del Sassalb si comprenda quello che vale invece la bellezza architettonica di centri di vita schietta, che non hanno l'eguale in nessun'altra valle e in nessun'altra parte del cantone.